Anno XI n. 14 del 13 aprile 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

PACCHIA?
Dalle favole alla realtà
di Massimo Lodi

La situazione non è peggiore del previsto. È come la si era prevista. Chi sta al governo ci ha raccontato favole, e adesso viene costretto a scendere sull'umile pagina della cronaca. La cronaca, per limitarci a un'osservazione e non annoiare, spiega che l'Italia è affossata nell'immobilismo, ha fatto ingresso nella recessione, chiude la classifica dei mediocri d'Europa. Efficacia delle misure prese: zero. Prospettive di rilancio: zero. Fiducia del Paese: zero.
Renitente ad ammettere la verità, Palazzo Chigi deve piegarvisi incalzato dagli eventi: la stima sul prodotto interno lordo 2019, fissata all'1,5 per cento nel settembre scorso, era già calata all'1 in dicembre, e ora s'attesta allo 0,2. Ma l'Ocse va oltre, nel disegnare la traiettoria negativa: meno 0,2 invece che più. Il deficit si proietta dal 2 per cento dello stesso Pil al 2,4, il debito pubblico va gonfiandosi invece del contrario: toccata la punta record di 2.354 miliardi. Investimenti, consumi e occupazione indietreggiano. Morale: si decresce invece di crescere, s'impoveriscono gl'italiani anziché migliorarne le condizioni di vita, si oscurano le vecchie e mancate promesse puntando i riflettori mediatici su manciate di nuove. Tutte irrealizzabili, perché nelle casse dello Stato non si trova il becco d'un quattrino: le hanno prosciugate provvedimenti non strategici per lavoro e produzione, primo fra tutti il reddito di cittadinanza.
Siamo a un livello così imbarazzante che il Consiglio dei ministri, approvato in fretta e furia un Def zeppo d'intenzioni e lacunoso di fatti, evita la conferenza stampa di spiegazione sulle misure adottate. A un mese e mezzo dalle europee, si preferisce congelare, rinviare, vagheggiare. L'importante è dirsene di santa ragione a scopo propagandistico, ciò in cui ogni giorno Salvini e Di Maio rivaleggiano senza risparmiarsi colpi. Peraltro aggiungendo all'imbrunire che, nonostante le divergenze, il governo è ben saldo. Sarebbe più corretto dire che è ai saldi: sta svendendo il capitale d'affidabilità conferitogli il 4 marzo 2018 da milioni d'elettori.

Che succederà dopo il voto per Strasburgo? Repetita iuvant. La strana coppia scoppierà, con questi possibili scenari. 1) Camere sciolte e nuovo voto, con esito nient'affatto certo, e probabile, successivo caos. 2) Salvini rompe con Di Maio, riaggancia Berlusconi/Meloni, convince un gruppo di transfughi dei Cinquestelle a fare un nuovo esecutivo, proseguendo la legislatura. 3) Il successore d'un Di Maio perdente rompe con Salvini e apre il dialogo dell'M5S col Pd in recupero. Poi viene cercato in Parlamento il manipolo di "responsabili" (gente non intenzionata a mollare scranno e prebende) indispensabile a mettere insieme un governo d'emergenza, supportato da tecnici. 4) La situazione economica è così drammatica che nessuno se la sente di metterci la faccia per rimediare al possibile default dello Stato, tocca quindi al presidente della Repubblica metterci la sua, chiamando a salvare l'Italia chi ha titoli per farlo. Mattarella come Napolitano nel 2011 e chissà chi (Draghi, forse) come Monti.
A questo ci hanno ridotto presunzione, dilettantismo, boria, incapacità. Slogan vuoti di cui ormai un sempre maggior numero di cittadini ha le tasche piene. L'anno bellissimo annunciato dal premier Conte è nato sotto brutti presagi, purtroppo degni d'ogni considerazione. Essi sì. La pacchia è finita.

Economia

GOVERNO, PAROLE DIMENTICATE
La delusione del mondo imprenditoriale
di Gianfranco Fabi

Manca poco più di un mese alle elezioni europee e mai come questa volta il conto alla rovescia appare segnato dall'incertezza e insieme dalla speranza che passate le urne finalmente si possa parlare di politiche costruttive. Perché mai come questa volta la gestione del Governo e l'attività dei ministri si sono intrecciate, confuse e sovrapposte con una campagna elettorale fatta anche di provvedimenti concreti e di significative elargizioni.
L'esempio più eclatante è l'istituzione del reddito di cittadinanza per il quale si sono fatti i salti mortali perché l'avvio potesse avvenire prima della scadenza elettorale. E così è stato anche per l'altra misura bandiera, la famosa quota 100 per le pensioni. Due provvedimenti di spesa che peseranno sui conti pubblici e che, soprattutto il primo, potranno comunque dare una pur piccola spinta ai consumi e quindi anche alla crescita complessiva.
Proprio la crescita è il vero problema che l'Italia dovrebbe affrontare con maggior decisione e concretezza. Ormai tutte le stime per il 2019 danno come più che probabile una sostanziale stagnazione che rischia tuttavia di diventare una vera e propria recessione. Una frenata dell'economia che ha tante ragioni. Per almeno metà la causa va ricercata nella frenata dell'economia e del commercio internazionali, in particolare della Germania che è stata da decenni la vera locomotiva europea. Ma per l'altra metà le ragioni sono tutte interne e possono essere ricondotte alle parole dimenticate dalla politica in questi ultimi mesi. Al primo posto c'è la parola fiducia. Le prospettive del Paese sono viste negativamente soprattutto da coloro a cui spetterebbero decisioni di spesa e di investimento. Nell'ultimo incontro di Cernobbio di Ambrosetti – European House è emerso che quattro imprenditori su cinque giudicano negativamente l'operato del Governo. Le ragioni stanno soprattutto nel fatto che crescono le preoccupazioni su tanti fronti, come quello dei conti pubblici che rischiano di diventare insostenibili, quello delle grandi opere che di fatto continuano ad essere bloccate, quello dell'Europa che viene vista come un intralcio e non come

Preoccupazioni dal Forum Ambrosetti

una grande potenzialità complessiva. E poi c'è la parola merito. Una società dinamica ha bisogno di valorizzare le competenze, di premiare la professionalità, di sostenere le iniziative. Ebbene di tutto questo c'è poco, quasi nulla. Anzi c'è la continua tentazione di penalizzare chi si muove, guadagna, cresce: basti pensare che vengono più che raddoppiate imposte e adempimenti ai professionisti che superano una cifra d'affari di 65mila euro. E che il reddito di cittadinanza, misura peraltro molto utile per combattere la povertà, così come è strutturato può diventare un incentivo a non lavorare.

E infine tra le parole dimenticate c'è la parola imprese. C'è un'evidente tentazione ad uno statalismo strisciante, una tentazione che diventa evidente nell'insofferenza verso le autorità indipendenti. Basti pensare agli attacchi alla Banca d'Italia, o alla nomina tutta politica del presidente della Consob (l'autorità di controllo sulla Borsa e i mercati finanziari), o ancora all'ennesimo salvataggio con i soldi pubblici di una compagna perennemente in crisi come Alitalia. Le imprese sono fondamentali per riavviare la crescita e soprattutto per l'occupazione, ma continuano ad essere considerate una mucca da mungere su tanti fronti.
Le ricette del Governo del cambiamento sembrano le stesse vecchie ricette che hanno portato l'Italia ad essere il fanalino di coda tra i paesi europei. Più spesa pubblica, più sovvenzioni, più pensioni. Sembra di essere tornati agli anni '80, gli anni delle baby-pensioni e dei nuovi centri di spesa. Forse sarebbe il caso di cambiare tipo di cambiamento.

Politica

CAMPO LARGO
Centrosinistra: il futuro possibile
di Giuseppe Adamoli

C'è chi spera fortemente che in Italia si possa tornare presto ad un bipolarismo fra destra e sinistra di governo complice un robusto ridimensionamento dei Cinquestelle. Fondata questa prospettiva?
Il dato di partenza è chiaro: questa legislatura finirà alla scadenza naturale oppure con le elezioni anticipate se si romperà il "contratto" giallo-verde. Non ci sarà nessun cambio di maggioranza senza le urne per due motivi: perché i voti di Berlusconi e della Meloni non bastano affatto ad un governo con la Lega e perché il centrosinistra non entrerà in un governo con i Cinquestelle anche se insieme ne avrebbero la forza numerica.
Nella prossima legislatura Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, potrebbero invece ottenere i seggi necessari per governare. Per contrastare questo disegno il Pd dovrebbe preparare una possibile sebbene ardua alternativa. Realismo vuole che difficilmente il centrosinistra classico ce la farà da solo e in tale prospettiva c'è chi pensa ad un futuro accordo anche con il M5S in forte calo e con un diverso "capo politico".
In ogni caso l'alternativa va perseguita fin da adesso con proposte credibili e molto concrete. Il primo banco di prova sono ovviamente le elezioni europee. Qui le idee del centrosinistra sono ormai sul tavolo: tenere bene in vita l'Unione rinnovandola con l'idea di un forte governo, il che significa meno potere al Consiglio europeo delle nazioni che sono le vere responsabili della debolezza e dell'indecisionismo dell'Unione. Cosa pensino invece i Cinquestelle non è dato di sapere.
Tanti economisti ritengono che una parte rilevante dei guai italiani dipenda dal conflitto con le Istituzioni europee. Se l'Italia proponesse un piano serio per uscire dalla recessione, l'Europa non si volterebbe dall'altra parte perché tutti sanno che il nostro Paese ha bisogno di investimenti in capitale umano e fisico, oltre che di riforme strutturali.
Qui stanno i nodi da sciogliere. Nei prossimi mesi e in particolare in autunno l'Italia avrà di fronte una montagna da scalare con una durissima finanziaria. Bisogna evitare l'aumento dell'Iva che colpirebbe i ceti più deboli ed è necessario scongiurare il rischio che questo governo applichi davvero, magari come ultima risorsa elettorale, la flat tax che nel quadro attuale sarebbe molto azzardata ed iniqua.
Il ventaglio delle scelte possibili non è molto ampio e fa tremare le vene ai polsi. Dire che si farà la battaglia all'evasione e che si taglieranno le spese inutili va bene, ma sono pannicelli caldi e comunque non sufficienti in quanto serviranno misure draconiane, magari una sorta di patrimoniale sulla casa.
Il centrosinistra di governo deve affrontare questi temi con coraggio e senza demagogia per decidere quale sia il "campo largo" che lo potrebbe rimettere in gioco. Servono delle convergenze reali avendo coscienza che siamo dentro una fase nuovissima da affrontare senza richiami al passato né prossimo né tantomeno remoto.
Da qui passa anche la questione delle future alleanze che tanto appassiona ma che, affrontata senza una logica fortemente programmatica, rischia di portare a "contratti" fallimentari come quello in vigore. Tutto ciò potrà chiamare in causa anche il M5S se avrà imparato l'amara lezione di questa legislatura.

Società

LA PAURA FA 90
Questioni di sicurezza
di Maniglio Botti

Dicono che il sentimento che in questi anni appartiene di più alla popolazione italiana è la paura. Forse è vero. Non è un caso che l'attuale ministro dell'Interno – anche nella pubblicazione di saggi e libelli su di lui – venga definito il ministro della paura, e che perciò per fare scomparire la paura tra i suoi connazionali usi sempre un linguaggio truce – verso ipotetici nemici che potrebbero annidarsi dappertutto – e insista su parole che all'orecchio dei tremebondi suonano come legittima difesa e sicurezza.
Non essendo esperti di diritto, e nemmeno di armi in verità, non sappiamo se i recenti provvedimenti sulla "sicurezza" nei fatti porteranno benefici agli italiani, i quali ovviamente vengono prima di ogni altra cosa; di sicuro almeno nelle intenzioni anche dei legislatori tali provvedimenti dovrebbero contribuire a dare una maggiore tranquillità psicologica. E ciò nel pensare che qualora si presentasse la drammatica presenza di un ladro o di

una persona indesiderata e male intenzionata in casa, specie di notte, il proprietario della casa potrà reagire con adeguate contromisure che, se non altro, appariranno giustificate: una bastonata nella testa, una coltellata all'addome; una rivoltellata – magari – con il proiettile che entrerà nella fronte del bandito facendo un piccolo foro da cui uscirà un altrettanto piccolo rigagnolo di sangue, come nel film che s'è visto in tv poco prima di rinchiudersi nella camera da letto.
Tutto a posto, dunque? Passata la paura? Difficile dirlo. Del fatto che banditi in giro ve ne siano, di più o di meno di una volta chi lo sa, non v'è dubbio. Ma che poi una persona qualsiasi, una coppia di anziani, un pensionato, una donna incinta trovino in sé stessi la forza – in un momento malaugurato come quello sopra accennato – di trasformarsi in Tex Willer o in un Rambo appena rientrato dalla guerra del Vietnam, la legge non parla. Intanto, il bandito potrebbe essere più svelto, più esperto, più giovane, più preparato e più cattivo.
Di questi problemi la legge non dice nulla. Non dice che se una persona per bene ammazza un'altra persona, qualunque essa sia, a parte la doverosa inchiesta della magistratura che ne seguirà, avrà la vita rovinata per sempre. Non afferma che bandito, invece, delle regole se ne fotte. Ammazzare (o essere ucciso) è nel suo rischio.
La capacità di delinquere, il disprezzo della vita non rientrano nelle idee e nelle possibilità delle persone per bene, che tali sono e tali rimangono. Eppure, a ben vedere, le leggi sono sempre fatte e disegnate per loro. Il criminale che vuole appropriarsi di un'arma non va in questura a chiedere il permesso, non compila moduli, non fa esercitazioni al poligono. Va invece in qualche angiporto e si procura (e neanche dietro il pagamento di cifre esose) una pistola oliata e efficiente. Quando a casa arriva la notifica di una contravvenzione per eccesso di velocità, con tre punti di sottrazione dalla patente, il pensionato e la persona per bene soffrono, magari imprecano ma infine mettono mano al portafoglio. Il delinquente (ammesso che la multa gli venga notificata) si fa una bella risata. Butta la multa nel cestino della carta straccia. Continua a girare con la Porsche, a spacciare, ad avviare ragazze sulla strada (sempre più spesso extracomunitarie), continua a progettare delitti.

Se e quando il bandito verrà catturato non si sa- Ma non è questo un compito del ministero dell'Interno? Soldi per aumentare stipendi e componenti delle forze dell'ordine, cui è appunto demandato l'incarico di tutelare la sicurezza dei cittadini, non ve ne sono.
A ragionarci un po' su non si vede da dove così tanta sicurezza possa poi transitare. E la paura, quella vera, rimane.

Parole

GENTILEZZA
Non solo buona educazione
di Margherita Giromini

Bella l'intuizione di proporre agli aspiranti scrittori del Premio Chiara Giovani 2019 di dedicare i racconti di quest'anno al tema della gentilezza.
Sono certa che saremo sorpresi nello scoprire che esistono più giovani dall'animo sensibile di quanto si creda, ragazze e ragazzi che non temono di essere etichettati come buonisti. Ragazzi che negli anni di scuola senz'altro sono venuti in contatto con le pagine della letteratura che hanno celebrato questo sentimento.
Avranno letto e studiato il sonetto dantesco che recita "Tanto gentile e tanto onesta pare / la donna mia quand'ella altrui saluta"; e capito dalle spiegazioni dei professori che i due aggettivi, "onesta e gentile", sono quasi sinonimi.
Quasi. L'onestà a quei tempi equivaleva alla nobiltà esteriore, fatta di gesti, di portamento e di aspetto; gentilezza era la nobiltà d'animo, una virtù spirituale e morale che ne includeva altre come modestia, magnanimità, delicatezza.
Vale la pena ricordare che "gentilezza" deriva da "gens", stirpe: era soprattutto uno status sociale legato alla nobiltà di nascita o di sangue. Da non sovrapporre alla cortesia, qualità più vicina alla buona educazione e all'impeccabilità dei modi che a una qualità interiore.
Precisiamo: la gentilezza a cui ci riferiamo non è il contrario della maleducazione, anche se la sua accezione minimale non guasterebbe in tempi di "vaffa" e di testi rapper violenti e un po' brutali.
La gentilezza si può accompagnare alla mitezza, uno stato di quiete dell'animo che non necessariamente rende deboli contro l'ingiustizia.
Qualche volta chi riesce ad essere gentile è insieme magnanimo, cioè aperto ed equilibrato nel considerare gli altri senza esaltare sé stesso. Una donna o un uomo gentile sanno essere generosi e compassionevoli, capaci di partecipare alla sofferenza degli altri.
Un animo gentile si accompagna alla dolcezza dei modi.
Vero è che oggi funzionano di più, e si guadagnano un'esagerata quantità di "like", l'essere bruschi e il dire pane al pane, anche a costo di offendere l'altro, sul modello di qualche politico nostrano che ha fatto della ruvidezza la cifra della sua sincerità.
Agli occhi di molti la gentilezza, comunque la si declini, sembra un sentimento in declino, che genera addirittura una punta di sospetto: una persona generosa potrebbe esserlo per avere qualcosa in cambio, oppure "solo" per il gusto di manipolare un altro che appaia più indifeso o bisognoso di attenzioni.
La gentilezza suona anacronistica: chi la esprime non è furbo perché rischia di farsi "fregare" nella giungla della società odierna.
Richiede pazienza, altra qualità che ci fa restare indietro rispetto al mondo che corre. E di tempo per la pazienza ce n'è poco: per fermarsi, aspettare, dire e fare qualcosa non compreso nella tabella di marcia.
Noi attendiamo di leggere i racconti dei ragazzi che parteciperanno al Premio Chiara Giovani per capire come sarà intesa e declinata la loro idea di gentilezza.
Il giovane scrittore Paolo Di Stefano l'ha definita una forma di resistenza personale e sociale al peggio che rischia di sommergerci, come i rifiuti sommergono molte città: una resistenza democratica.
Per questo non svalutiamola nemmeno quando la si intenda semplicemente come buona educazione. Ne abbiamo bisogno, tutti.

In confidenza

VIVERE PER GLI ALTRI
Gesti gratuiti, opere belle
di don Erminio Villa

Tra le pagine più belle del Vangelo c'è la cena di Betania: al centro della scena è Gesù, ai suoi piedi una donna compie un gesto di straordinaria tenerezza verso il suo corpo. Sullo sfondo le critiche, interessate, di Giuda. Infine Gesù elogia il gesto della donna.
Viene in mente un altro incontro sempre a Betania: ai piedi di Gesù c'è Maria, che ne ascolta le parole. Anche qui non mancano le critiche al suo comportamento da parte di Marta, sua sorella.
Notiamo le analogie tra le due scene: Gesù è al centro, per lui si può 'perdere' molto tempo, per lui si può 'sprecare' tanto costoso profumo. In entrambi i casi è sempre Maria di Betania la protagonista, totalmente assorbita dalla persona dell'ospite, ma la sua iniziativa non è capita, anzi è pesantemente criticata. Marta vorrebbe che Maria l'aiutasse nelle faccende di casa invece di stare ferma ad ascoltare; Giuda vorrebbe che il costoso profumo venisse venduto per dare il ricavato ai poveri.
Si tratta di una vita dominata dalla centralità di Gesù, segnata dalla dedizione esclusiva per lui, la sua parola, la sua persona, ma questa scelta è considerata irresponsabile perché carica sulle spalle degli altri i compiti della vita quotidiana, ed è uno spreco di risorse che potrebbero esser meglio utilizzate. Non tutti capiscono e apprezzano la scelta di uomini e donne che dedicano tutta la loro esistenza al Vangelo. Gesù ha comunque una parola chiara di apprezzamento per ciò che ha fatto quella donna. Mettere Gesù al centro è la scelta migliore che si possa compiere.

Il gesto del profumo è chiaramente simbolico. Il profumo è simbolo dell'amore. Canta la Sposa del Cantico dei Cantici: "Il mio diletto è come un sacchetto di profumi, è aroma prezioso". Nella cultura orientale, è gesto di accoglienza, segno di attenzione per la persona al limite dello spreco, perché la persona vale più di ogni altra cosa, ha un valore inestimabile.
Nella redazione di Luca Gesù dice che questo gesto è opera bella. Ha la bellezza dei gesti gratuiti, non dettati da calcolo di interesse. Anzi è gesto che anticipa gli onori che accompagnano la sepoltura. Vuol dire che la donna ha compreso il mistero della morte di Gesù, ha accettato che egli doni la sua vita per noi.
Tenace è invece, ancora oggi, il sospetto che mettere al centro della vita la persona di Gesù sia scelta alienante perché distrarrebbe dalle responsabilità verso i problemi del tempo, verso i poveri.
Ma il Vangelo ci assicura che proprio dalla amorevole contemplazione di Gesù nasce uno sguardo capace di volgersi con dedizione ai poveri. Il cristiano è colui che vive per gli altri perché ha messo al centro della sua vita il Signore. Radicàti in Gesù, guardàti da Lui, siamo resi capaci del suo stesso amore!

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità
BICCHIERE TUTTO VUOTO
di Sergio Redaelli

Presente storico
GIOCHI DI SQUADRISMO
di Enzo R.Laforgia

Apologie paradossali
IL DISTACCO
di Costante Portatadino

Politica
EUROCAMBIAMENTO
di Edoardo Zin

Pensare il futuro
SICCITÀ
di Mario Agostinelli

Garibalderie
MODICHE QUANTITÀ
di Roberto Gervasini

Opinioni
ORDINE E NON CAOS
di Robi Ronza

Stili di vita
INTERNAZIONALE XENOFOBA
di Valerio Crugnola

Il Mohicano
IMPEGNO COMUNE
di Rocco Cordì

Cultura
DALLA POLITICA AI LIBRI
di Carlo Zanzi

Cultura
LA CROCE, LUCE DEL MONDO
di Francesco Borri

Ambiente
IMPIANTI SPORTIVI, ARIA NUOVA
di Arturo Bortoluzzi

Noterelle
LIQUIDA
di Emilio Corbetta

Opinioni
VALORIZZARE I GIOVANI
di Felice Magnani

Cultura
SOCIOLOGIA DELLA CONOSCENZA
di Livio Ghiringhelli

Sport
ORGOGLIO BUSTOCCO
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese